MEMORIA

PER LA DAMICELLA

LE GUAY D'OLIVA

PRICIONIERA

ALLA BASTIGLIA

E implicata nel Processo del Sig. Cardinale Principe di Rohano, della Sig. Contessa Valois della Motte, del Sig. Conte di Cagliostro, e altri Accusati.

MDCCLXXXVI.

QUale è mai il fatto che mi ſi rimprovera, e di cui le leggi vengono ora a chiedermi conto, quando l' Autorità ingannata me ne ha già sì ſeveramente punita? E' ella una imprudenza? Un errore? Un delitto?

Se io devo giudicarne dalla ſituazione in cui mi trovo, dai mali che mi ſi fanno ſoffrire... diſgraziata ch' io ſono! arreſtata in virtù di un Ordine Sovrano, ſtraſcinata, rinchiuſa in una Prigione di Stato; interrogata dalla voce miniſteriale; quindi col-

pita dalla mano della Giuſtizia; interrogata di nuovo mediante l'organo delle Leggi ; accuſata in un Proceſſo ſtraordinario in cui mi conviene difendere contro il più potente degli accuſatori, contro dei coaccuſati inſtruiti , e potenti , contro dei teſtimonj nemici, o ſoſpetti; io donna, io giovinetta , debole, ignorante, e timida , ſenza cognizione delle formalità , ſenza eſperienza delle materie giuridiche; e ciò che è ancor più terribile per me ſenza avere ſotto gli occhi nè ciò che gli Uomini perverſi avranno potuto dire a mio ſvantaggio, nè ciò che io ſteſſa avrò prodotto per mia difeſa: Diſgraziata ch' io ſono!.. . . . Io ho dunque commeſſo un gran delitto! Ho dunque offeſo a un tempo iſteſſo, e la Maeſtà del

del Trono , e l'intera società con uno di quei misfatti che fanno drizzare la spada della Giustizia fin sulla testa dei Re!

Se io ne giudico al contrario dal fatto che mi son veduta forzata a dichiarare alla giustizia, come pure all'autorità; da questo fatto che è il solo in cui io possa essere personalmente implicata; se io ne giudico dalla natura, e dalle circostanze di questo fatto, dalle mie intenzioni, dai miei motivi, dal mio cuore che interrogo, ora che tante disgrazie accumulate sopra di me hanno dissipato tutte le illusioni della mia età; esso mi risponde privo ugualmente di timori, e di rimorsi ch'io non sono colpevole; che ne ho la prova; che questa prova andrà fortificandosi, e acquistando maggiore evidenza,

mediante l' esame del Processo che mi ha sul principio cagionato tanto spavento; finalmente che se io ho commessa una imprudenza, anzi un errore, l' ho già pur troppo espiato con sei mesi di prigionia la più dura, colle amare lacrime che questo errore, se pure è tale, non cessa ancora di farmi spargere; che io sono veramente degna della pietà di ogni anima sensibile che ha provato la disgrazia, e imparato a compiangermi.

Lungi dall' esser rea di un delitto, di un errore, e di una semplice imprudenza, la mia innocenza medesima servirà a scuoprire i colpevoli; la Provvidenza mi ha forse destinato a smascherarli, a confonderli, siccome ha permesso senza dubbio che io fossi il cieco istrumento

dei

dei loro empj disegni. Nelle mie deboli mani ella ha forse rimesso in questo momento il filo che deve dirigere i giudici per le strade tortuose di questo laberinto dove il delitto si è rinchiuso per sottrarsi ai loro occhi.

Io lo dimando a voi, o Uomini del Mondo, chiunque voi siete, che leggerete la mia Difesa non già per un interesse per me, ma per una curiosità passeggiera, e forse ancora per cercare piuttosto dei motivi di disonorarmi che per trovare delle ragioni di assolvermi: Io ve lo dimando: quale sarebbe sulla terra il Tribunale in cui io non ottenessi nella mia miseria tutti quei rindennizzamenti dovuti a una Donna oppressa o infelice? Mi è egli permesso di sperargli!

Secondo il Sig. Cardinale di

Rohano, la Sig. Conteſſa della *Motte* per rigettare ſopra di lui una truffa vile, ed indegna di cui ella era colpevole, e di cui ſi è applicato il profitto, ha falſamente ſuppoſto per mezzo di una finta Donna di avergli procurato un abboccamento con la Regina nel Parco di Verſaglies; e queſta Donna che il Pubblico, e l' iſteſſo Sig. Cardinal di *Rohano* accuſano di eſſerſi preſtata a una finzione sì orribile, queſta Donna . . . . . ſon io.

La Sig. della *Motte* ha fatto comprare dal Sig. Cardinale preſſo i Sigg. *Bohemer*, e *Baſſanges* giojellieri della Corona, una Collana di diamanti del valore di un millione, e ſeicento mila lire, che ella gli ha detto, e che egli ha creduto effettivamente dovere eſſere per la Regina.

La

La Sig. della *Motte* dopo avere ugualmente supposto che l'istessa Regina glie ne avesse dato l'ordine raccomandandole il più profondo segreto si è appropriata la Collana, l'ha sciolta, ne ha venduta, e fatta vendere una parte tanto in *Francia* che al di fuori, e si è riserbato il resto per il suo ornamento personale: ecco ciò che asserisce il Signor Cardinal di *Rohano*.

Si deve egli credere al contrario alla Signora della *Motte*? Tutte queste asserzioni del Sig. Cardinale sono tante chimere, tante menzogne. Secondo lei, ella non ha supposto alcuno abbocamento del Sig. Cardinale colla Regina; non ha ricevuto, nè supposto alcun ordine colla Regina per la compra della Collana. Il Sig. Cardinale l'ha fatta in

ſuo proprio nome, e per ſuo conto facendo ſupporre egli ſteſſo in faccia ai due Giojellieri un ordine della Regina per queſta compra. Egli ſolo di concerto col Sig. *Caglioſtro* ha diſpoſto della Collana; ne ha fatta vendere una parte per mezzo della Sig. della *Motte*, e di ſuo marito; e ſe ha regalato loro dei diamanti, ciò è ſtato a titolo di generoſità, o di ricompenſa, ſenza far loro parte della maniera con cui egli ne avea acquiſtata la proprietà.

Quanto a me, la Sig. della *Motte* non mi conoſce. Ella mi ha veduta appena due volte, e ciò ha ſervito per inſpirare a lei dei ſentimenti di odio, e di diſprezzo per me. Io non era una Donna aſſai degna di lei. Ella non avrebbe fatta la confi-
den-

denza di un delitto sì grave a una Donna della mia condizione, ed ancor meno me ne avrebbe fatta complice quando avesse avuta la viltà di commetterlo.„

Questa è, s' io non m' inganno, l' idea generale di un Processo pur troppo celebre che fissa attualmente gli sguardi di tutta la *Francia*, anzi della intera *Europa*.

Io non ho mai avuto l' onore di conoscere il Sig. Cardinal di *Rohano*. Io non conosco, non ho mai conosciuto, non ho mai veduto nè il Sig. Conte di *Cagliostrò*, nè la Sig. Contessa di *Cagliostro* sua moglie, nè il Sig. *Bohemer*, nè il Sig. *Bassanges*. Non ho mai veduta questa famosa Collana. Non ho mai saputo che essa esistesse nelle mani di questi Giojellieri. Non ho

una combinazione funesta ch' io deplorerò fino alla fine dei miei giorni, il Signore, e la Signora della *Motte* cercando in questa grande Capitale fra il millione di abitanti che essa contiene, un Essere credulo, e docile senza protezione, senza fortuna, senza appoggio, che essi potessero regolare al lor piacere, e che questo potesse senza saperlo eseguire il loro disegno, hanno finalmente trovato quest' essere nella mia persona.

Essi hanno abusato della mia gioventù, della mia inesperienza, della mia semplicità. Essi mi hanno abbagliato coll' alto rango che aveano affettato, colle idee di grandezza che annunziavano, colle illustri qualità di cui si erano decorati, con una commissione reale di cui la Sig. della *Mot-*

te

re si diceva incaricata, con delle lettere che sembravano provarla, e di cui io ignoravo la falsità. Potevo io liberarmi da tante illusioni riunite per sedurmi, da tanti artifizj impiegati per rovinarmi?

E' tempo finalmente di dire la verità. Io ho pochi fatti da presentare alla Giustizia, ma questi fatti sono così importanti, così decisivi che non hanno bisogno di vani ornamenti: una studiata Rettorica ad altro non servirebbe che a indebolirli, o a renderli sospetti.

Chiunque si difende ha il diritto di esigere che venga ascoltato senza prevenzione, e che sia sospeso il Giudizio sino al termine della Difesa. Io non dimando neppur questo dai miei lettori, nè dai miei proprj Giudici.

dici. In qualunque disposizione di spirito si legga questa Memoria poco mi importa. Io non desidero che una cosa: che la mia Difesa sia letta con attenzione, e se ottengo soltanto questo primo atto di giustizia, ardisco lusingarmi di comparire pura, e innocente agli occhi dei due Tribunali della Legge, e della Opinione.

Io sono nata a *Parigi* il dì 1. di Settembre 1761. di una famiglia povera, ma onesta.

La mia prima disgrazia fu di perdere troppo presto una Madre tenera, e vigilante la di cui presenza, e attenzione avrebbe allontanato da me i pericoli inseparabili di una gioventù abbandonata a se stessa.

Colla sua buona condotta, e la sua economia, mia Madre era ar-

arrivata a mettere insieme una somma non indifferente per il mio stato, e che aveva a me destinata. Non volendo ella tenere questa somma in casa sua, l'aveva affidata a degli uomini che se ne erano incaricati con l'obbligo di restituirla alla prima richiesta. Questi amici divennero dopo la sua morte dei depositarj infedeli, e dei debitori di cattiva fede. Io andai ad abitare in casa loro, ed essi si erano incaricati di alimentarmi, e vestirmi. Uscii dopo qualche tempo da questa casa di cui avevo tanto motivo di lamentarmi, e malgrado lo zelo di quelli che prendevano la difesa dei miei interessi, mi vidi privata della maggior parte del mio Patrimonio.

Mi era stato eletto un Tutore per sentenza dei 20. Ottobre

1783.

1783. Questi fece intimare i miei debitori; ma dopo una lunghissima lite fu obbligato di fare una transazione, e contentarsi di 4000. lire. Questa transazione è degli 11. Giugno 1784.

Mi si permetta di non nominare quì le persone, che hanno avuto la bontà di proteggere la mia gioventù. Io devo ad esse questo contrassegno di rispetto nella situazione in cui sono.

Nel tempo di cui ho parlato, nel mese di Giugno 1784.; io abitavo un piccolo appartamento nella strada del *Giorno*, Quartiere dette di S. *Eustacchio*. Non ero molto lontana dal giardino del Palazzo Reale, dove ero solita fare la mia passeggiata. Vi passavo spessissima due, o tre ore del dopo pranzo con alcune donne di mia conoscenza, e un bambi no

bino di circa 4. anni, che io amovo, e che i suoi genitori mi confidavano volentieri. Vi andavo anche sola con questo bambino quando non avevo altra compagnìa.

Un giorno del dopo pranzo del mese di Luglio seguente era a sedere nel giardino suddetto del Palazzo Reale, non avendo con me che il bambino, di cui ho parlato; quando vedo passare più volte davanti a me un giovine di alta statura, che solo passeggiava in quell'istesso viale. Io non lo conoscevo: egli mi guarda, mi fissa gli occhi, e mi accorgo ancora che a misura che a me si accosta, rallenta i passi, come per potermi considerare con più comodo: quindi si pone a sedere pochi passi lontano da me.

Fino allora la vista del giovine,

ne, le ſue paſſeggiate, i ſuoi ſguardi reiterati ſopra di me non mi aveano fatta alcuna impreſſione. Ma quando fu aſſiſo preſſo di me, mi ſentii internamente forzata ad occuparmi di lui. I ſuoi occhi non ceſſano di eſaminare tutta la mia perſona: egli prende un aria ſeria, e grave: un ardente, e inquieta curioſità ſembra agitarlo: par che egli miſuri il mio perſonale, e tutte le parti di mia figura.

Io paſſerò rapidamente ſopra queſte piccole circoſtanze, di cui un più lungo dettaglio ſarebbe inutile. Baſti il dire che incontrandoci così parecchi giorni di ſeguito nell' iſteſſo giardino, egli finalmente m'indirizzò un giorno la parola, ed io fui una ſtolida a riſpondergli.

Non pretendo in fatti non avere

re avuto alcun torto: ne avrò or ora un più grande: quello di ricevere in casa mia quest' Uomo, che ha aperto sotto i miei piedi l'abisso terribile, in cui sono adesso precipitata.

L'avevo una sera lasciato nel giardino, dopo avere al solito parlato insieme, e me ne ritornavo a casa: egli mi aveva seguitata senza che io me ne fossi accorta. Lo vedo a un tratto comparire nel mio appartamento: mi si presenta con tutto il possibile rispetto, e civiltà, e mi prega di permettergli di *venire a vedermi qualche volta, e farmi la sua corte*. Sono queste le sue parole.

Non ebbi il coraggio di ricusargli questa permissione, e subito che fu ottenuta, egli venne con molta assiduità. Bisogna

però

però confessarlo: io non ho mai avuto luogo di lamentarmi della sua condotta verso di me: giammai egli passò i limiti di una innocente conversazione. Solamente egli m' interrogava con ardore sopra la mia fortuna; s' interessava vivamente, mi diceva egli, alla mia sorte, e mi faceva sperare delle protezioni potenti che voleva procurarmi, e che potevano essermi utili. Se mi diceva qualche cosa sulle mie deboli attrattive, se gli scappava talvolta qualche elogio di ciò che egli chiamava *mie grazie*, *mia bellezza*, ciò era a titolo di semplice complimento, e in virtù di quella politezza di uso, di cui ci si onora senza sincerità, come noi la riceviamo senza pretensione.

Non si avrà pena a credere

tutto questo, ed io non dovrò fare degli sforzi di eloquenza per persuaderlo, quando si saprà che egli era molto lontano dall' occuparsi seriamente di eggetti sì frivoli; quando si saprà che l' oggetto delle sue visite era molto diverso; finalmente che i suoi progetti sopra di me, appunto per non avere alcun rapporto a un intrigo galante, erano anche più odiosi, ed iniqui.

I Lettori sono senza dubbio impazienti di sapere chi fosse quest' Uomo. E' tempo di nominarlo: egli era il Sig. *della Motte*, qualificandosi *Conte della Motte*, annunziandosi come Ufiziale di un rango distinto, come lusingato dalle più alte speranze di avanzamento, come chiamato alle prime cariche del suo stato, come circondato da illustri protet-

tettori dei favori dei quali egli disponeva a suo piacere. Questa è l'idea che mi aveva data di se fino dalla nostra prima conversazione in casa mia.

Alla sua nona visita, se io non sbaglio, e nei primi giorni del mese di Agosto lo vidi entrare una mattina nel mio appartamento con un' aria di soddisfazione e di gioja, che non gli avevo ancora osservato.

Io ho, mi disse egli, delle cose le più importanti da dirvi. Io esco da una Casa dove una Dama di una grandissima distinzione ha molto parlato di voi: ve la condurrò questa sera.,, Io ignoro chi possa essere, li replicai, mentre non ho l'onore di conoscere alcuna persona della Corte. Egli si ritira senza dirmi di più.

Io aſpettavo la ſera con grande impazienza : contavo le ore, anzi i minuti. Ardevo di voglia di vedere queſta Dama di grandiſſima diſtinzione che mi ſi era annunziata a un tempo iſteſſo con tanto miſtero, e tanta importanza.

Venuta la ſera il Sig. della *Motte* ritorna e mi fa ſapere che fra pochi momenti io vedrò la perſona, di cui mi ha parlato la mattina, quindi ſi ritira di nuovo ſenz' altra ſpiegazione.

Appena egli è uſcito, che vedo entrare effettivamente nella mia camera una Donna : ella era ſola, e mi ſi preſenta coll' aria la più affabile e grazioſa „ Voi dovete, mi diſſe ella ſorridendo, eſſere un poco ſorpreſa della mia viſita, poichè non ſono conoſciuta da voi „

Io risposi, che a ciò che mi si era detto, e secondo tutte le apparenze *questa sorpresa non poteva, se non essermi piacevole*.

Quale era quella Donna, che con un poca più di esperienza non avesse dovuto prenderla fino dal principio per un avventuriera? Ella era la moglie del mio preteso Protettore, l' istessa Signora della *Motte*, che mi nascose però il suo nome, siccome lo avea fatto suo marito.

Presento una sedia alla Dama: ella la porta affatto vicina alla mia, e siede: poi inchinandosi verso di me con un aria piena di mistero, e di confidenza, gettandomi uno sguardo, in cui credo osservare dell' interesse, e quasi dell' amicizia, sguardo accompagnato però da quella dignità, propria di una Dama di

un rango ſuperiore ; che vuol fare alla ſua protetta una confidenza importante ; ella mi fa con voce baſſa lo ſtrano diſcorſo, che ſi è per leggere. Qual diſcorſo! Biſogna dunque che io ne renda conto? Biſogna dunque che io lo ſcriva? La legge lo vuole, e la mia innocenza mi ci obbliga.

Quì ſoprattutto io ho biſogno di richiamare tutte le mie forze, di armarmi di tutto il mio coraggio, di ricordarmi, e far ricordare a miei Giudici, che la difeſa e di diritto naturale; che io ſono accuſata, e carcerata.

Quì comincia dalla parte dei miei ſeduttori la profanazione di un nome auguſto. A queſto nome mi inchino, mi proſtro: io ſento la mia anima oppreſſa

dal

dal peso del mio dolore, e della mia vergogna; amare lacrime scorrono dai miei occhi, e in ginocchioni, sì in ginocchioni io vorrei poter raccontare i fatti, di cui mi resta parlare.

„ *Abbiate fiducia, mia cara ragazza, in ciò che io sono per dirvi. Io sono una Donna di alto rango, e della Corte* „

Nel tempo istesso la Signora *della Motte* cava dalla sua tasca un Portafoglio, l'apre, e mi mostra parecchie lettere, che ella mi dichiara essere state scritte dalla Regina.

„ *Ma*, *Signora*, le risposi io, *non capisco nulla di tutto questo: ciò è un enimma per me.*

„ *Mi spiegherò: sappiate, cara ragazza, che io godo di tutta la confidenza della Regina. Ella me ne ha data una prova ultima-*

 men-

mente incaricandomi di trovare una persona, che possa fare qualche cosa, che se le spiegherà allorchè sarà tempo. Io ho gettato gli occhi sopra di voi. Se voi volete incaricarvene, vi regalerò una somma di 15. mila lire, e ciò che riceverete quindi dalla Regina vorrà molto di più. Per ora io non posso nominarmi, ma voi saprete ben presto chi io sia. Se però voi non vi fidate alla mia parola, se volete avere qualche sicurezza per le 15. mila lire, andiamo subito da un Notaro.

Anime semplici, e oneste, voi sole invoco in questo punto: arrestatevi un momento dopo la lettura di questo discorso della più audace, e della più artificiosa Donna, che fosse giammai. Una innocente accusata, e la più infelice delle creature ve ne suppli-

plica. Mettetevi nei miei piedi: degnatevi riflettere ſopra ciò che io dovei penſare, dubitare, e credere nello ſtato in cui ero, nel mio venteſimo terzo anno, e colla minima cognizione di cabale sì raffinate. Che avreſte voi detto? Che avreſte voi fatto? La vittima era deſtinata: i miei ſeduttori non aveano potuto fare una ſcelta più propria per compire i loro perfidi progetti.

Ma continuiamo: biſogna terminare queſto vergognoſo racconto. Io più non l'interromperò, che con i miei pianti.

A queſte parole della Signora *della Motte*, io uſcj fuori di me ſteſſo, e mi girava la teſta. Avrei dato il mio ſangue, avrei ſacrificata tutta la mia vita per la mia Sovrana. Non potevo

dunque ricusare di accettare una commissione, qualunque fosse, che supponevo fin d'allora esser fatta in nome dell' istessa Regina.

Risposi semplicemente alla Sig. *della Motte* „ *Che io sarei troppo onorata di poter far qualche cosa, che fosse grata alla Regina per non aver bisogno di essere stimolata da alcuno interesse.*

La Signora *della Motte*, mi rispose tosto „ *Ebbene, il Sig. Conte della Motte verrà a prendervi domani a sera con una carrozza, e vi condurrà a Versaglies.* „ Ciò detto, ella mi lascia tutta piena di gioja, e di speranza.

Il giorno dopo, il Signor *della Motte* non manca di venire a casa mia nel dopo pranzo con una carrozza di vettura, con cui noi partiamo per portarci a *Versaglies.* No

Noi eravamo vicini al Castello, allorchè la Signora *della Motte*, che ci aspettava, ci si presenta accompagnata dalla sua Cameriera. Ordina al cocchiere di fermare, ci fa scendere di carrozza, e dice al Sig. *della Motte*: „ conducetela a casa mia.

La Signora *della Motte* sparisce. Suo marito mi conduce colla Cameriera in un Albergo in piazza *Delfina*.

Il Sig. *della Motte* dopo avermi là condotta sparisce egli pure, e ci lascia sole, la Cameriera ed io.

Passano due ore intiere senza che io veda ritornare nè il marito, nè la moglie. Finalmente ritornano: brillava la gioja su i loro volti. Essi mi annunziano, *che la Regina a cui la Sig. della Motte ha fatto sapere il mio*

arrivo ne ha risentito il più gran piacere, e attende colla maggior impazienza il giorno di domani per vedere come l' affare sarà accaduto.

Io non potei astenermi allora da un impulso di curiosità, e dimandai alla Sig. *della Motte* „ *Che mai è questa cosa che voi volete che io faccia?* Ella mi rispose „ *Ah! la più piccola cosa del mondo: voi lo saprete.*

Io seppi allora il nome, e lo stato della Signora *della Motte*. Ella mi disse, che era la moglie del Conte *della Motte*, che ella era della famiglia dei *Valois*; che alla Corte era chiamata la *Contessa di Valois*, e che con tal qualità le scriveva la Regina.

Era necessario, che io pure avessi un titolo. Il *Sig.*, *e la Sig. della Motte* mi diedero subito

bito quello di *Baroneſſa d'Oliva*. Eſſi mi forzarono, mio malgrado, a ricevere un titolo, a cui non potevo troppo accomodarmi. Ma una ſemplice ragazza *d'Oliva* non ſtava bene accanto a una *Conteſſa della Motte Valois*, onde fin da queſto momento la Signora *della Motte* mi ha ſempre preſentata come *Baroneſſa d'Oliva* a tutti i ſuoi amici, alle converſazioni, dove mi conduceva, quantunque io perſonalmente non abbia mai avuta la follìa di uſurpare queſto titolo.

Il reſto della ſera ſi paſsò in diſcorſi indifferenti. Io dormj in una camera, che mi aſſegnarono in quell' Albergo. Il giorno dopo la Signora *della Motte* venne ella ſteſſa a pettinarmi, e a veſtirmi. Mi ſi diede un abito bianco, per quanto io poſſo ri-

cordarmi fatto all' uso dei bambini, specie di vestito, che si distingue sotto il nome di *Camicia*: in testa io avevo un crestino. La Signora *della Motte* mi consegna quindi una lettera, senza indirizzo, ma piegata secondo la forma ordinaria. Ella non mi dice, nè ciò che contenesse questa lettera, nè a chi fosse indirizzata, nè da chi fosse scritta. Giammai il *Sig. e la Sig. della Motte* non mi hanno parlato di tutto questo. Solamente la Signora *della Motte* mi disse „ *Io vi condurrò questa sera nel parco, e voi darete questa lettera a un gran Signore, che voi troverete*.

Verso la mezza notte io esco dall' albergo col *Sig. e la Sig. della Motte*. Avevo un *mantiglione bianco*, e una *teresa* sulla te-

testa. Non so se io avessi un ventaglio in mano. La lettera però era nella mia tasca.

Essi mi conducono al parco: là ricevo una rosa dalla mano della Signora *della Motte*, che mi parla così „ *Voi darete questa rosa insieme colla lettera al personaggio, che a voi si presenterà, e li direte solamente* „ Voi sapete ciò che questo vuol dire „ *La Regina vi sarà ella pure per vedere come vi porterete nel vostro abboccamento. Ella vi parlerà; è già di quì poco lontana; or ora sarà dietro a voi.*

Queste ultime parole mi fecero una tale impressione, che io fui sorpresa da un tremito universale. Non potei astenermi dal dirlo al *Sig. e la Sig. della Motte*. Io feci loro osservare, che ignoravo, come bisognasse

 par-

parlare alla Regina, e dimandai loro tutta confusa di quali termini io dovessi servirmi. Se convenisse dire *Regina*, *Madama*, *Sovrana*, *o Maestà*. Il Sig. *della Motte* mi rispose, voi direte sempre *Vostra Maestà*.

Io non ho più bisogno, per quanto io credo, di dichiarare, che ben lontana dall'avere avuto l'onore di parlare alla Regina, o che ella mi abbia fatto l'onore di parlarmi, non ebbi quello neppure di vederla. Ma nella specie d'incanto, in cui mi aveano gettata i miei seduttori, ero persuasissima, che sarei veduta dalla Regina.

Noi andavamo passeggiando allorchè il Sig. *della Motte* incontra un Uomo, a cui dice? „ Ah! eccovi. Queste sono le sole parole che io sentissi dire dal Sig.

della

della Motte a quest' Uomo, che io perdei di vista. Non rendo conto del fatto se non per essere più esatta.

Aggiungerò ancora, che nei pranzi, a cui fui in seguito invitata dal *Signor*, *e la Signora della Motte*, riconobbi il *Sig. di Villette*, loro amico, essere l' istesso Uomo, a cui il Sig. *della Motte* aveva indirizzato queste *parole*. „ Ah! eccovi.

Io dimando perdono ai miei lettori di tutte queste piccole circostanze: sarebbero esse forse inutili in ogni altro affare, ma sono quì importantissime.

La Signora *della Motte* mi fa avvicinare a un boschetto, mi lascia, raccomandandomi di non muovermi di là, e va a trovare quel *Gran Signore*, a cui io dovevo parlare.

Ese-

Eseguisco l'ordine della Signora *della Motte*, e resto là immobile. Il *gran Signore* incognito si presenta d'avanti a me, e m'indrizza la parola, facendomi una profonda riverenza, mentre che la Sig. *della Motte* sta in disparte qualche passo lontano e mostra osservare la scena.

Io non sapevo chi fosse questo *gran Signore*, e checche ne dica adesso il Sig. *Cardinale Rohano*, che pretende di essere stato egli stesso, io non ne sò nulla. Comunque sia, è certo, che nel personaggio che si presentò a me, non vidi alcuno che io conoscessi, o che mi paresse di conoscere. Si osservi in oltre, che il *Sig. e la Sig. della Motte* erano troppo scaltri, per non avere scelto un tempo proprio a questa scena, che bisognava seppelli-

pellire nelle tenebre le più profonde. La notte era oſcuriſſima, e io potevo appena diſtinguere le perſone, e li oggetti, che mi erano familiari.

Mi è impoſſibile ancora di dipingere lo ſtato, in cui mi trovavo: io ero sì agitata, sì commoſſa, così turbata, e per la ſtrana ſcena tenuta, e per l'idea che la Regina foſſe preſente, come me l'avevano perſuaſo i miei ſeduttori; io ero in una parola sì timida, confuſa, e fuori di me; che non comprendo ancora come poteſſi fare ſolamente la metà di ciò che mi ſi era ordinato.

Preſento la roſa al *gran Signore* incognito, e li dico „ *Voi ſapete ciò che queſto vuol dire*, o qualche coſa di ſimile. Io non poſſo affermare ſe egli la pren-

deſ-

deſſe, o ſe la laſciaſſe cadere per terra. Quanto alla lettera, eſſa reſtò ſicuramente nella mia taſca, eſſendomene dimenticata.

Pronunziate appena da me le ſuddette parole, la Signora *della Motte* accorre verſo di noi, e dice ſottovoce, ma con fretta, *preſto preſto venite*. Ecco almeno tutto ciò, che mi ricordo aver ſentito.

Mi ſeparo dall'incognito, e mi ritrovo alcuni paſſi più lontano col Sig. *della Motte*, mentre che la ſua moglie, e l'incognito partono inſieme, e ſpariſcono.

Allora mi torna alla mente la lettera dimenticata, la cavo di taſca, e la conſegno al Signore *della Motte*. Io non ho più ſaputo ciò che la ſua moglie, e lui poſſano averne fatto. Il Sig.

della

della Motte mi riconduce all' albergo, ragionando insieme, e aspettando il ritorno di *Madama della Motte*.

Ella arriva verso le due ore dopo la mezza notte, e la prima cosa, che io faccio, è di confessarle di essermi dimenticata di consegnare la lettera. Temevo che la Signora *della Motte* mi rimproverasse una tale dimenticanza, ma al contrario ella me ne dimostra il più gran piacere. Mi assicura che ella è stata fino allora colla Regina, e mi asserisce che la Regina è soddisfattissima di ciò che io ho fatto per lei.

Era tempo di andare al riposo. Vado nella mia camera, e mi metto a letto nella ferma persuasione che la mia fortuna è decisa, e che tutto ciò che

ho

ho fatto è innocentissimo.

Ma il *Sig.* e *la Sig. della Motte* aveano paura senza dubbio di non avermi ancora abbastanza ingannata: l'incanto non sembra loro assai forte per convincermi, e si immagina fra loro nel resto della notte un nuovo artifizio.

Il giorno dopo, poco avanti pranzo, mi leggono una lettera che dicono essere della Regina. Questa lettera era supposta indirizzata alla Sig. *della Motte*. L'indirizzo era in fatti alla *Sig. di Valois*. Io non mi ricordo precisamente dei termini di questa Lettera, ma son sicura che essa era appresso a poco del seguente tenore „ *Io sono contentissima, mia cara Contessa, della persona che voi mi avete procurato. Ella ha eseguito a maraviglia* *la*

la ſua parte, e vi prego dirle, che ſi aſſicuri di una ſorte felice.

Letta appena queſta lettera la Sig. *della Motte* la lacera dicendo „ *Queſte non ſon lettere da conſervarſi.* „ Io era nel colmo della gioja, e non avevo eſpreſſioni abbaſtanza forti per dimoſtrare ai miei protettori, i ſentimenti di riconoſcenza, di cui ero penetrata.

Noi Pranzammo inſieme, e allegramente: la ſera fui ricondotta a *Parigi* dal Sig. *della Motte* in una carrozzza della Corte. La Sig. *della Motte* rimaſe a *Verſaglies*. Alcuni giorni dopo tornata ella a *Parigi* mi fa una viſita, e mi obbliga di andarla a vedere. Io glie lo prometto tanto più volentieri in quanto deſiderava di tenermela amica. Mi premeva troppo di ve-

vedere il compimenro delle promesse, che mi erano state fatte dalla Sig. *della Motte*.

Andai a farle visita, e per qualche tempo pranzai spesso a casa sua, e in buona compagnia tanto a *Parigi* nella strada *St. Gilles*, tanto a *Charon* dove ella aveva un casino di campagna. Nel corso di queste prime visite, ella mi diede in più volte la somma di quattromila dugento sessantotto lire. Ecco tutto ciò, che ho ricevuto da lei, invece delle quindici mila lire che mi aveva promesse, oltre i pretesi benefici della Regina.

Sulla fine di Agosto, o nei primi di Settembre io mutai quartiere, e dalla strada del *Giorno* andai ad abitare nella strada nuova di *S. Agostino*. La Signora *della Motte* venne a farmi visita due volte.

La noſtra Relazione non fu di lunga durata. Dopo le quattromila dugento ſeſſantotto lire date, io non tardai troppo ad oſſervare nella Sig. *della Motte* un cangiamento riguardo alla ſua maniera di ricevermi. La ſua accoglienza divenne fredda, la ſua aria ſeria e grave. Ella non m' invitava più alla ſua tavola, non veniva più a caſa mia, ed io trovavo ſempre la ſua porta chiuſa. Ella non avea più biſogno di me; avea compito il ſuo diſegno, ed era riuſcita. Che aveva ella da fare di una ragazza plebea; la di cui preſenza importuna non ſerviva, che a umiliarla, e rammentarle le ſue obbligazioni, le ſue promeſſe, i ſuoi intrighi?

Io ero molto lontana ſicuramente dal prevedere le diſgrazie,

che

che mi dovevano accadere. Non mi sognavo neppure, che io fosse stata l'istromento della perfidia, e della cabala dei Sig. *della Motte*. Ma rimasi disgustata all'eccesso della loro accoglienza insultante, e risolvei di non vederli mai più.

Non voglio dissimulare cosa alcuna; voglio confessare tutti i miei torti. Le folli speranze, che i miei seduttori mi aveano fatto concepire di una migliore fortuna, e di una sorte felice, soprattutto mettendo sotto i miei occhi la falsa lettera, che sembrava darmene la certezza; queste speranze, dico, mi aveano resa meno economa, e più facile a contrarre dei debiti, che io credevo di essere in caso di soddisfare. Avevo fino avuta la debolezza di obbligarmi per delle som-

ſomme, di cui aveo forſe ricevuto due terzi. A poco a poco i miei creditori cominciarono ad inquietarmi, ed io mi ritrovavo nell' impoſſibilità di pagare.

Tale era la mia ſituazione nel mese di Luglio 1785. Non mi era più poſſibile di reſtare a *Parigi*. Vendei tutti i miei mobili coll' idea di ritirarmi a *Fontainebleau*, dove mi ſi diceva, che potrei vivere con poca ſpesa.

Nella caſa, in cui io abitavo era tornata ancora una Dama *Fiamminga*, preciſamente di *Bruſelles*. Ella mi conſiglia di andare a ſtabilirmi nel ſuo paese, dove mi aſſicura, che vivrei più economicamente.

Queſta fu la mia ultima riſoluzione. Non preſi la fuga, quantunque venga accuſata dal Sign.

Cardinal di Rohano di avere abbandonata la mia Patria per il timore di essere arrestata come complice del delitto del *Sig.*, e *della Sig. della Motte*. Nò, io non presi la forza; dimandai un *Passaporto* al Governo. Si presero della mia persona le informazioni ordinarie in simil caso. Il *Passaporto* mi fu accordato, ed io uscii publicamente dalla Capitale, verso la fine del mese di Settembre 1785., cioè a dire sei settimane circa, dopo che il Sig. *Cardinal di Rohano*, e la Signora della *Motte* erano stati arrestati, ed andai addirittura a *Buselles*.

Vivevo colà tranquillamente, riposandomi sulla purità di mia coscienza non pensando più alle vane promesse della Sign. *della Motte*, quando li 16., o 17. di Ot-

Ottobre in mezzo della notte vengo arrestata dal Sotto-Luogotenente di Polizia di *Bruselles*, tre Scabbini, un Cancelliere, e cinque o sei sbirri. Io domando in virtù di qual ordine vengo arrestata, e voglio vedere quest'ordine. Mi dichiaro di nazione *Francese*, e chiamo il mio Sovrano, come il difensore della mia innocenza. Oimè!.... appunto il mio Sovrano era quegli che mi cercava. Io vengo strascinata in una carcere con tanta crudeltà, quanta ignominia.

In carcere, io giungo a sapere per mezzo di una Gazzetta, di cui il mio custode mi permette la lettura, che io sono arrestata per l'affare, che riguarda il Sig. *Cardinal di Rohano*, e la Signora *della Motte*. Resto più sorpresa, che spaventata nel sen-

tirmi implicata in questo affare della Collana, di cui non ho la minima cognizione, e questa nuova produce la calma nella mia anima; essendo innocente, io rimasi tranquilla.

Esco dalla carcere, son consegnata ai confini, e di là condotta al Castello della *Bastiglia*, dove io sono interrogata dal Luogotenente di Polizìa. Sulle mie deposizioni ne nasce un Decreto dei 19. Gennajo 1786., che conferma il mio arresto.

Ecco la mia istoria. Io l' ho esposta colla veracità, col candore, colla fermezza, che conviene all' innocenza. Tutti questi fatti li ho ripetuti nei miei interrogatorj, nei miei confronti, e li ripeto adesso nella mia difesa.

Io qui potrei posare la penna. La

La mia difesa è completa, e decisiva. Io potrei dire „ La mia innocenza è già provata; che ho io bisogno di occuparmi più lungamente di un accusa, di cui una parte, quella, che riguarda l' esistenza, la compra, e la sparizione della *Collana* mi è assolutamente straniera; e l' altra, quella che riguarda la scena notturna del mese di Agosto 1784., non mi mostra alla Giustizia, se non come l' istromento di un perfido intrigo, a cui è evidentemente impossibile, che io abbia avuta la minima parte.

Ma io ho letto nella mia prigione la Memoria stampata della Sig. *della Motte*.

Ma comprendo dai miei interrogatorj ciò che il Sig. *Cardinal di Rohano*, e la Signora *della Motte* hanno detto di me nei loro.

 Ri-

Riguardo a questi due oggetti, io credo dunque esser necessario presentare ancora alcuni schiarimenti. Io apro la Memoria della Sig. *della Motte*, e leggo queste confessionini chiare, e precise.

Che ella istessa ha venduto a Parigi delle porzioni della Collana; che suo marito ne ha vendute in Inghilterra delle porzioni più considerabili.

Che il Sig. della Motte aveva contratti nel suo Corpo, nel Corpo della Giandarmerìa, *dei debiti che si erano ancora accresciuti, mediante le spese del suo matrimonio, e alcuni dei quali potevano compromettere la sua libertà da un momento all' altro, e toglierli la pubblica considerazione.*

Che i Signori della Motte si erano ritirati a Versaglies in un albergo. *Che*

Che il Sig. Cardinal di Rohano, a cui la Sig. della Motte raccontava la dolorosa istoria di sue disgrazie, le disse nella prima udienza, che le accordò „ Quando tutto ciò sia vero, il Rè vi darà dei soccorsi. „

Che fino da questa prima udienza, egli glie ne offrì, e che ella li accettò.

Che son passate per le mani dei Signori della Motte per trecento trentacinque mila lire di diamanti.

Io concludo da tutte queste confessioni spontanee, come da parecchie altre, che non ho quì bisogno di riportare, concludo con tutta la *Francia*, coll' *Europa* intiera, che ha letto la Memoria della Sig. *della Motte*, da lei sottoscritta, che essa è uno dei più forti documenti, che la

convince rea di tutto l' intrigo.

I Signori *della Motte* erano tormentati dai bisogni i più urgenti: la moglie ridotta all' elemosina, il marito tormentato dai debiti, che compromettevano la sua libertà: tutti due fra la dura alternativa della miseria, e dell' onore. Tutto ad un tratto si vedono essi vendere per più di centomila scudi di diamanti; si vedono ostentare a *Parigi* un lusso insolente, un fasto scandaloso, che cagiona della indignazione, e della maraviglia: la Memoria della Sig. *della Motte* ha potuto solo indicare la sorgente, ed i mezzi di questo improvviso cangiamento di fortuna.

Osservate adesso qual fede voi potete prestare alla Sig. *della Motte*; osservate come ella si preparava anticipatamente a negare

gare tutti i fatti, che mi riguardano, e se questa Donna sì scaltra debba meritare la vostra credenza, allorchè dice alla fine dell' istessa Memoria.

„ Un fatto di una assurdità
„ incomprensibile, e tale, che
„ la penna ricusa per così dire
„ di scriverlo, è che la Sig.
„ *della Motte* ha procurato al
„ Sig. *Cardinal di Rohano*, che?
„ un abboccamento colla Regi-
„ na ...... Dove? nel *Parco*
„ *di Versaglies*! A che ora? ..
„ .... a mezza notte. In qual
„ tempo? nel mese di Luglio
„ 1784., epoca anteriore all'af-
„ fare della Collana. "

Io non esamino, anzi non debbo esaminare ciò che sia accaduto fra il Sig. *Cardinal di Rohano*, e la Sig. *della Motte*. Io non ne sò nulla, e non vo-

 glio

glio saperne nulla. Torno a ripeterlo: io non ho mai avuto l'onore di conoscere il Sig. *Cardinal di Rohano*, e checche egli ne dica, egli non ha, nè può avere alcun rimprovero da farmi, onde converrà, che egli mi rindennizzi delle conseguenze della sua accusa contro di me.

Che il Sig. *Cardinal di Rohano* si difenda in faccia alla Sig. *della Motte*, quanto alla sua credulità per l'influenza supposta di questa Donna; che spieghi, e sviluppi a suo vantaggio tutti i suoi motivi dell'istessa credulità, rapporto a questo punto importante, ciò neppure mi riguarda.

Ma si rifletta, che se il Signor *Cardinal di Rohano* ha potuto esser sedotto dalli artifizj della Sig. *della Motte*, egli Uomo della più alta na-

nascita, di una età già matura, decorato di una gran carica alla Corte, e dotato di un grande spirito; con più ragione io ho potuto esser sedotta dagl' istessi artifizj, io semplice plebea, io nella mia prima gioventù, non avendo alcuna cognizione del mondo, e per conseguenza eccessivamente timida e credula. Onde per una singolarità bizzarra, e degna di essere osservata in quest' affare; più il Sig. *Cardinal di Rohano* sarà degli sforzi per persuadere, che egli è stato ingannato dalla Sig. *della Motte*; più dimostrerà egli stesso, che ella mi ha ingannato: in conseguenza egli si rende reo di una orribile ingiustizia, imputandomi di avere scientemente e di concerto colla Sig. *della Motte* cooperato all' intrigo, di cui si lamenta.

Il Sig. *Cardinal di Rohano* non dice che la Signora *della Motte* gli abbia procurato *un abboccamento colla Regina*. Egli dice precisamente il contrario, e rimprovera alla Signora *della Motte* di aver falsamente supposto questo *abboccamento* per mezzo di una finta persona, che secondo lui, sono io senza fallo.

Ciò che io posso dire, ciò che attesto per tutto ciò, che vi è di più sacro, per il mio amore, e il mio profondo rispetto per i miei Sovrani, è che nella scena del fatto di *Versaglies* nel mese di Agosto 1784., *epoca anteriore all' affare della Collana*, io ignoravo, come ho sempre ignorato, e come ignoro anco adesso, quale fosse il personaggio, che mi si faceva rappresentare, quale fosse il personaggio, a cui mi si fa-

faceva parlare. E' impossibile che alcun testimonio dica il contrario. Non esiste, e non può esistere nel Processo alcuna prova contro di me.

La Signora *della Motte*, dicesi, pretende nei suoi interrogatorj di conoscermi appena, di avermi veduta sole due volte, una a *Parigi* nel Giardino del Palazzo Reale, dove però non mi ha parlato, l'altra a *Versaglies*, in casa sua, dove suo marito mi aveva condotta, e dove ella si è degnata ricevermi; che credendomi amata da suo marito, ciò era per lei una ragione di più per odiarmi, e disprezzarmi; che ad ogni riguardo ella non ha potuto nè coltivare la mia amicizia, nè confidarmi dei segreti così importanti, quanto quelli di cui si tratta.

Io stabilisco quattro epoche distinte di fatti, che si seguono necessariamente, e che sono invincibilmente legati li uni alli altri.

Primo, le visite del *Sig. e della Sig. della Motte* in casa mia, e le proposizioni, che mi hanno fatte, e che io ho accettate anteriormente al mio viaggio di *Versaglies*.

Secondo, il mio viaggio da *Parigi* a *Versaglies*, e il mio ritorno da *Versaglies* a *Parigi* col Sig. *della Motte*.

Terzo, la scena notturna del Parco di *Versaglies* col *Sig. e la Sig. della Motte*, il *Sig. di Villette*, loro amico, e il *gran Signore* incognito.

Quarto, le visite della Signora *della Motte* in casa mia, e le mie in casa sua, posteriormente

al

al mio viaggio di *Versaglies*, e il pagamento che ella mi ha fatto di una porzione della somma promessami.

Sembra che la Sig. *della Motte* abbia presa la ferma risoluzione di negare due di questi fatti, cioè le sue visite, e quelle di suo marito in casa mia, come pure le loro proposizioni, avanti la scena del Parco, e la scena istessa del Parco.

Neghi pure quanto ella vuole; io spero che la verità sarà finalmente scoperta: il tempo dell' incanto è ormai finito: ella non farà più illusione ad alcuno.

Primieramente io ho già in mio favore, la mia disposizione, i miei interrogatorj, la mia confessione fatta sotto il sigillo di giuramento. Io ho di più la dichiarazione, gl' interrogatorj del

Sig.

Sig. *Cardinal di Rohano*, che facendo tutti i suoi sforzi per incolparmi, per far credere, che scientemente, e coll' idea di affascinarli li occhi, io mi sia prestata ad eseguire la scena notturna nel Parco di *Versaglies*, non mançano di sostenere, e di attestare la verità del fatto di questa scena.

Mi sembra, che simili attestati, replicati più volte solennemente sul medesimo fatto sieno propri a distruggere, o a verificare le menzogne della Sig. *della Motte*. Tutto ciò, che ella dice, deve esser sospetto, e inammissibile, venendo contradetto da tutti li altri. Qual differenza fra le asserzioni della Sig. *della Motte*, e i miei fatti, riuniti a quelli del Sig. *Cardinal di Rohano*!

Il Sig. *Cardinale* viene arrestato a *Versaglies* li 15. Agosto 1785. il dì 18. dell' istesso mese, cioè tre giorni dopo la Sig. della *Motte* viene ella pure arrestata a *Bar-Sur-Aube*. Tutta la Capitale è subito istruita di questi due arresti, ed io ne ascolto la nuova coll' istessa indifferenza del pubblico. Fin d' allora non può supporsi alcuna comunicazione possibile, tanto della Sig. *della Motte* col Sig. Cardinale di *Rohano*, quanto del Sig. Cardinale di *Rohano* con me, come ancora del Sig. Cardinale di *Rohano*, e della Sig. della *Motte* con chicchessia. E' noto in qual maniera i Prigionieri della *Bastiglia* vi sieno custoditi, rinchiusi, *sepolti*, se io posso servirmi di questo termine, il solo proprio a dipingere la mia situazione attua-

tuale. E' noto ancora che questo terribile castello è un vasto deserto, una prigione inaccessibile in mezzo a *Parigi*, e alla immensa sua popolazione.

E qual è la mia condotta allorchè sento il Sig. Cardinale di *Rohano*, e la Signora della *Motte* arrestati, imprigionati? Quale è il partito che io prendo in circostanze così terribili per chiunque si fosse conosciuto reo del minimo delitto, per chiunque avesse avuto scientemente la minima relazione coi delitti, di cui i due prigionieri si trovavano accusati?

Io resto tranquillamente in casa mia, resto a *Parigi* per lo spazio di sei settimane senza inquietarmi nè del Sig. Cardinale di *Rohano*, che io non conosceva, nè della Sig. della *Mot-*

te,

te, di cui ignoravo gl'intrighi, nè di me ſteſſa che dovevo riguardarmi, e che mi riguardavo infatti come ſtraniera all'uno, e all'altra relativamente a ciò che era loro imputato.

Solamente dopo ſei ſettimane io parto per *Bruſelles*, e le ragioni di queſta emigrazione le ho già dette. L'eſtremo imbarazzo, in cui mi trovavo riguardo ai miei affari domeſtici, il mio eccеſſo di fiducia nelle faſtoſe promeſſe della Sig. della *Motte*; obbligazioni, e debiti ſconſideratamente contratti mediante le falſe ſperanze di una migliore fortuna, le perſecuzioni dei miei creditori, che aveano abuſato dei miei biſogni, e della mia facilità; ecco il motivo di mia partenza. Io ho le prove di tutto ciò che avanzo.

Non

Non ho fatta una evasione clandestina: colla più grande pubblicità vendo i miei mobili, e parto da *Parigi*: parto munita della permissione, assicurata della protezione del Governo, provata in un Passaporto ottenuto dopo le informazioni le più esatte.

Tre settimane dopo il mio soggiorno a *Bruselles* vengo ad un trattato arrestata in mezzo alla notte, guardata a vista, strascinata in prigione, ricondotta in *Francia*, rinchiusa alla *Bastiglia* per un affare che quanto avevo letto nei fogli pubblici, sembrava non riguardare altri che il Sig. Cardinale di *Rohano*, e la Signora della *Motte*, e in cui avevo sempre pensato di non avere alcuna parte.

Come dunque avrei io potuto, quando ancora ne avessi avuta la vo-

volontà, procurarmi la minima relazione tanto col Sig. Cardinale di *Rohano*, quanto colle persone di sua confidenza! E come avrei avuto questa volontà, quando non potevo dubitare che l'istesso Sig. Cardinale di *Rohano* doveva essere uno dei miei Accusatori; quando non potevo dubitare, secondo il mio primo interrogatorio, che egli aveva il più grande interesse a sostenere, e che sosteneva in fatti, che io ero la cooperatrice dell'intrigo, per cui pretendeva essere stato ingannato, che io avevo contribuito a tendergli il laccio orribile in cui allegava che si era fatto cadere.

Se ciò non basta per provare i due fatti negati dalla Sig. della *Motte*, che altro potrei addurre in mio favore? A chi potrei ri-

ricorrere ? Agli avvenimenti incomprensibili accaduti nell' origine di quest' incomprensibile affare ?

Noi siamo arrestate e costituite prigioniere la Sig. della *Motte*, ed io, mentre che si vedono tranquillamente fuggire, e sparire la Cameriera della Sig. della *Motte*, il Sig. di *Villette* intimo amico di quest' ultima, e l' istesso Sig. della *Motte*. La loro fuga non è ella una prova della mia innocenza ? Non basta ella per far pronunziare la mia assoluzione ? Il Sig. *Lenau* è quello che ha dato al Sig. della *Motte* la Carrozza di vettura, che mi ha condotta a *Parigi* e *Versaglies*. I suoi Libri debbono farne fede, e l' istesso Sig. *Lenau*, e il suo cochiere possono deporre in mio favore.

In

In una carrozza della Corte il Sig. della *Motte* mi ha ricondotta da *Versaglies* a *Parigi*. Ciò è anche più facile a verificare.

Se la Sig. della *Motte* divenuta più sincera, o piuttosto forzate ad esserlo, prende in fine il partito di confessare il fatto della scena notturna, e tutti i suoi accessor(, l'affare è terminato: ella è la sola rea, ed altro più non resta, che pronunziare la sua condanna.

Se al contrario la Sig. della *Motte* continua a negare, come ella ha fatto fin ora, e la scena notturna, e tutti i suoi accessorj, bisogna almeno che ci dica, e ci spieghi chiaramente per qual altra ragione ella prendesse una carrozza di vettura, che dovea condurmi da *Parigi* a *Versaglies* con suo marito; per qual altra

ra-

ragione prendesse una carrozza della Corte per ricondurmi con suo marito da *Versaglies* a *Parigi*. Finchè ella non saprà che rispondere a queste dimande è forza, che sussistano le mie deposizioni, specialmente allorchè tutto concorre a provare la verità delli altri fatti, che io le oppongo; sopratutto quando è infatti dimostrato, che dopo il mio viaggio di *Versaglies*, dopo il ritorno della Sig. della *Motte* a *Parigi* ella mi ha fatto parecchie visite, e che sono state queste in larga copia da me restituite. Che dal mese di Agosto 1784. fino a tutto il mese di Settembre noi ci siamo vedute quasi giornalmente; che in questo spazio di tempo ho spesso pranzato a casa sua tanto a *Parigi*, come in campagna; finalmen-

mente che ella mi ha pagato in più volte la somma di quattromila dugento sessantotto lire, invece delle quindici mila che mi aveva promesse.

Donna vile, e superba, che veniste ad accarezzarmi allorchè dovevo servire d' istromento alla vostra perfidia; che mi disprezzaste allorchè divenni inutile ai vostri disegni, che mi odiate ora, che io vi confondo, e vi scuopro; scendete, scendete dall' altezza del vostro Albero genealogico, donde voi credete potere abbattere le leggi, imporre ai loro Ministri, ed insultare tutti i vostri infelici coaccusati. Io sono una Donna plebea; ma voi siete mia uguale, allorchè noi siamo condotte tutte due ai piedi della giustizia delli Uomini, davanti la quale la nascita,

li

il rango , li onori debbono sparire, come d'avanti l'eterna Giustizia. Le leggi mi autorizzano a interrogarvi, e vi ordinano di rispondermi. Ascoltate, e rispondetemi.

Alcuni giorni dopo il vostro ritorno da *Versaglies* voi venite verso la mezza notte a trovarmi a casa mia nella strada del *Giorno*, voi, e vostro marito in carrozza; e mi contate una somma di 400. lire, a conto di ciò, che mi avevate promesso. Primo pagamento.

Un altro giorno, voi venite a casa mia sull' imbrunire della sera in carrozza, sola col vostro lacchè, e mi pagate sette Luigi in oro, cioè a dire 168. lire. Secondo pagamento.

Un altro giorno vi presentate alla mia porta sempre in carrozza,

za ; e col vostro lacchè. Voi mi fate dimandare. Io scendo a basso per parlarvi nella vostra carrozza, dove erano due altre persone, il Padre *Loth*, Religioso Minimo, e un Ufiziale di Grado maggiore, che io non nomino quì per rispetto, ma che ho però nominato nei miei interrogatorj. Io vi domandavo del denaro per un pagamento di 400. lire, che io dovevo fare al Sig. *Gentil* mio tappezziere per dei mobili, che mi aveva forniti. Alcuni giorni dopo, il Padre *Loth* viene a prendermi per andar con lui da questo tappezziere, e pagarlo delle 400. lire. Terzo pagamento.

Un altro giorno il Signor di *Villette* vostro amico viene a trovarmi in carrozza nel mio nuovo appartamento nella strada

di Sant' Agoſtino , e mi conta in voſtro nome 300. lire. Quarto pagamento.

Finalmente un altro giorno io ſteſſa da voi prevenuta mando il mio ſervitore a caſa voſtra per ricevere tremila lire, che erano tutto ciò, che voi mi diceſte poter darmi, e queſta somma la ricevei io tre bigliètti di banco di 1000. lire l'uno. Quinto, ed ultimo pagamento. Somma totale come io l'ho già detto 4268. lire.

Ecco dunque 4268. lire, che io provo eſſermi ſtate pagate dalla Sig. della *Motte* a conto delle 15. mila, che mi aveva personalmante promeſſe nel caso, in cui eſeguiſſi, ciò che ella aveva avuto la sfrontataggine di ordinarmi falsamente in nome della Regina. Può egli eſſervi

vi una prova più convincente, e più forte, e di tutti i fatti, che io depongo contro la Sig. della *Motte*, e di tutti quelli, che provano la mia innocenza?

Ciò non è tutto. La Sig. della *Motte*, che pretende sì arrogantemente, che una Donna della mia condizione non fosse fatta per essere ammessa alla sua conversazione; la Sig. della *Motte* mi ammette ciò non ostante alla sua conversazione, mi presenta ad altre ancora, ella viene da per tutto con me, o vuole, che io vada da per tutto con lei.

L'istesso giorno, che si è effettuato il pagamento del mio tappezziere, la Sig. della *Motte* mi invita a pranzo a casa sua, a cui si trovarono, il Padre *Loth*, il Sig. di *Villette*, e l'istesso ufi-

ziale di rango superiore, che era servito a tavola dal suo lacchè, e che io non nomino, ma che ho nominato come sopra.

Due o tre altre volte la Signora della *Motte* m' invita a pranzo a *Parigi* colle istesse tre persone, e di più un altro Ufiziale colla *Croce di S. Luigi* in petto, che io non nomino per rispetto, ma che però ho nominato nell' interrogatorio. A uno di questi pranzi si trovò inoltre un Sig. di *Valois*, che veniva, diceva egli, a farsi riconoscere alla Corte.

Dopo uno di questi pranzi la Sig. della *Motte* mi condusse alla Commedia *Francese*, dove si rappresentava il *Matrimonio di Figarò*. Eravamo quattro in carrozza, la Sig. della *Motte*, l'Ufiziale di rango superiore di cui ho

ho parlato, il Sig. di *Villette*, ed io.

Un altra volta ancora il Sig., e la Sig. della *Motte* m' invitano a pranzo a *Charon* nella loro casa di campagna. Vi erano a tavola l' istesso Ufiziale di rango superiore, il Sig. di *Villette*, il Padre *Loth*, e altre persone, di cui non mi ricordo i nomi, eccettuato il Sig. *Davesne*, che mi si disse essere parente dei Signori della *Motte*.

Finalmente un altro giorno per l' ultima volta i Signori della *Motte* m' invitano a pranzo nell' istessa casa di campagna, e colle istesse persone, accettuato il Sig. *Davesne*, ma vi erano di più un *Cavaliere di Malta*, che io non nomino, e il Sig. della *Fresnaye* colla sua Sposa, e una ragazza, che abitava in casa loro,

e i due fratelli di quest' ultima, che sono *Americani* col loro precettore, e altre persone, di cui non mi ricordo i nomi.

Dopo questo pranzo la Sig. della *Motte* mi conduce colla sua carrozza a cenare a casa i Signori della *Fresnaye* coll' istesso Ufiziale superiore, l' istesso *Cav. di Malta*, il Sig. di *Villette ec.*

Tutte le volte, che la Sig. della *Motte* è venuta a casa mia è stata osservata da tutto il vicinato che può attestare della verità.

Tutte le volte che io pranzavo in casa della Sig. della *Motte* ella mi presentava a tutta la conversazione come Baronessa d'*Oliva*. Ella mi dava questo titolo, di cui mi avevano decorato mio malgrado il Sig. e la Sig. della *Motte*, in occasione del mio viaggio di *Versaglies*. La

La Sig. della *Motte* è quella dunque che mi ha ricercata, che ha voluto ſtringere con me l'amicizia, che mi ha ricevuta, che mi ha accarezzata nelle ſua caſa tanto di campagna, come di città, che mi ha condotta, in tutte le converſazioni di ſua conoſcenza, e che mi ha pagato delle ſomme per adempire in parte alle ſue promeſſe.

Biſogna dunque che ella dichiari la cauſa, e il principio di queſta amicizia, di tante finezze, e dei pagamenti fattimi come ſopra.

Se ella ſi oſtina a tacere, e ſe determinandoſi a parlare non offre delle dichiarazioni ſodisfacenti, e plauſibili, che indichino, e che provino un altra cauſa, un altro principio diverſo da quello da me depoſto, biſo-

gna che ella sia condannata e che io sia assoluta.

„ Una Donna mia pari, dice ella, non poteva accordare a voi la sua confidenza: giammai non vi ho fatto parte dei miei segreti, e mai non vi avrei fatto parte di un delitto simile a quello, di cui vengo accusata. „

Ah! lo credo. Non era così sciocca di confessarlo; e spiegarmi la qualità del personaggio che voleva farmi rappresentare. Io era fra le mani di troppo abili seduttori, perchè azzardassero di fare a me una simile confidenza, a me sprovveduta di cognizioni, e di lumi; a me, ardisco dirlo, che basta vedere, e ascoltare un momento per convincersi, che io sono incapace di dire una menzogna, e più incapace ancora di sostenerla, se avessi la disgrazia di dirla.

Quan-

Quando i miei seduttori mi avessero lasciato sospettare il travestimento, e la profanazione di un nome augusto, di cui ora mi si accusa, e che io mi fossi prestata alle loro insinuazioni, allora io avrei commesso un attentato, degno delle pene le più severe.

Ma nò, la mia volontà non vi ha contribuito. Per resistere non avevo bisogno nè di tante cognizioni, nè di tanti lumi. Il timore, il rispetto, l'onore, l'orror del delitto, bastavano per rendermi inflessibile alle più grandi insinuazioni. Io avrei fremuto, sarei venuta di ghiaccio dall' orrore, avrei fuggito per sempre questi indegni profanatori di un nome sacro.

Rammentatevi il principio, il progresso, e la fine di questa

cabala inaudita; esaminate la maniera insidiosa con cui è stata condotta; il perfido artifizio con cui è stata tramata. Primieramente il solo Sig. della *Motte* si presenta ai miei occhi: sotto l'apparenza della civiltà, e dell' attacco più onesto egli s'introduce in casa mia fingendo di prendere interesse alla mia persona, e ai miei affari domestici: egli ci viene per nove giorni consecutivi. Solamente alla sua nona, o decima visita egli mi annunzia quella di una Dama, della più *gran distinzione*, e questa Dama, che egli non nomina è la sua moglie. Ella arriva infatti, mi propone di fare una cosa, *che sarà molto grata alla Regina*: mi mostra per provare la sua commissione un *Portafoglio*, pieno di lettere, che suppone esserle

ſerle ſtate indirizzate dalla Regina. Io preſto fede a tutte queſte favole, e mi laſcio condurre a *Verſaglies*. La Sig. della *Motte* ſpinge l' audacia, e l' impoſtura fino a dirmi, che la Regina è iſtruita, e incantata del mio arrivo. L' illuſione giunge allora all' ultimo grado. Quindi l' abboccamento del Parco.

E che ho io fatto in queſta ſcena notturna? nulla, che non ſia innocente per ſe ſteſſo. Salutata riſpettoſamente da un uomo; che io non conoſco, li preſento un fiore, che mi ſi era preſcritto di darli, ſenza addurmene la ragione: li dico due parole, che mi ſi erano ſuggerite, e di cui non intendevo il ſignificato.

Nè il fiore, nè le parole non annunziavano l' idea di un delitto; e per formare un delitto ſon

 ne-

necessarie due cose, l'intenzione ed il fatto.

Io non avevo alcuna intenzione, poichè ignoravo quella dei miei seduttori.

Dovevo credere, e ho creduto di aver fatta una cosa innocente, sopratutto quando il giorno dopo la Sig. della *Motte* mi mostra, e mi legge un altra lettera, di cui ignoravo la falsità, come di quella delle precedenti, e che conteneva li attestati della più grande soddisfazione della parte della Regina.

Il Sig. *Cardinal di Rohano*, per difendersi dall' accusa intentata contro di lui, pretende che egli stesso è venuto in traccia di me nel Parco di *Versaglies*: che son io quella, a cui egli ha fatta una rispettosa riverenza, persuaso di vedere la Regina; finalmente

nalmente, che io a lui ho parlato.

Potrei limitarmi a domandare donde egli lo sappia, chi glie l' abbia detto, e dove ne sia la prova: ma non importa. Io torno a ripeterlo. Non sò nulla di tutto ciò, che allega il Sig. *Cardinal di Rohano*. Io non avea mai conosciuto, nè veduto il Sig. Cardinale. I Signori della *Motte* non me lo hanno mai nominato, come neppure alcun altro, riguardo alla scena notturna.

Accusi egli pure, se vuole, la Sig. della *Motte* di averlo ingannato, di averlo acciecato fino al segno di farli credere, che in questa istessa scena egli si era presentato alla Regina, e a lei aveva parlato, mentre che, secondo lui, io ero quella condotta là dalla Sig. della *Motte* per farli

farli questa indegnissima burla. Il Sig. *Cardinal di Rohano* faccia pure tutti li sforzi possibili per persuaderlo; io vi acconsento; ma non venga ad accusarmi di essere io stata la complice della Sig. della *Motte*. Io non vedo quì altra cosa di comune fra il Sig. *Cardinale di Rohano* e me, cioè che malgrado l' enorme distanza, che ci separa nell' ordine sociale, questo deplorabile affare è riguardo a lui, come riguardo a me un grande, e troppo memorabile esempio del pericolo di quelli, che sono troppo facili a far delle conoscenze.

Ecco dunque tutto il mio delitto. Se conviene che io sia punita; se conviene che io sia la vittima, si supponga un altro nei miei piedi, e nelle mie circostanze, e ardisca dirmi, che

non

non avrebbe fatto e creduto ciò, che io per mia fatale disgrazia ho realmente fatto e creduto :

Io avevo tre teſtimonj prezioſi, che biſognava interrogare, e che ho perduti : il Sig. della *Motte*, la Cameriera della Sig. della *Motte*, e il Sig. di *Villette*.

Il Sig. di *Villette* era nel Parco a mezza notte nel momento della ſcena. Egli è l'Uomo che il Sig. della *Motte* v' incontrò : è l' Uomo, a cui il Sig. della *Motte* diſſe. Ah ! eccovi. Io l'avevo riconoſciuto allorchè alcuni giorni dopo mi ero trovata con lui a *Parigi* in caſa dei Signori della *Motte*. Egli era preſente alla ſcena : avea tutto veduto, tutto aſcoltato. Era l'amico, l'intimo confidente dei miei ſeduttori. Egli ſapeva tutto. Là nel Parco ſpariſce, ſi allontana,

o ſi

o si nasconde. Ebbene il Ministero si è data la pena di farmi corrore dietro per uno spazio di circa 200 leghe per arrestarmi, e condurre me prigioniera; benchè innocente istromento di questo intrigo fatale, e il Sig. di *Villette* non è arrestato! (1).

La Cameriera della Sig. della *Motte* . . . . . . io non parlo di quella, che si dice essere attualmente alla *Bastiglia*. Questa è entra al servizio della Sig. della *Motte* dopo l'epoca della scena notturna. Io parlo di quella, che aveva la Sig. della *Motte* in quest' epoca. Ella mi ha veduta fino dal primo momento del mio arrivo a *Versaglies*, dove l' incontrai in compagnia della sua padrona. Ella

---

(1) *Egli è stato arrestato a Ginevra, e condotto alla Bastiglia.*

Ella ha veduto ſparire la Sig. della *Motte* dall' Albergo, ſubito dopo avermi là condotta. Ella mi ha veduto cenare e dormire l' iſteſſa ſera nel medeſimo Albergo. Nel giorno dopo, ella aveva aſſiſtito alla mia Toelette, diretta, e preparata dalla Sig. della *Motte*. Ella mi avea veduto paſſare la giornata inſieme con i ſuoi padroni, uſcì con eſſi verſo la mezza notte, mi avea veduto pranzare con loro la mattina ſeguente, e ripartire la ſera per *Parigi* col Sig. della *Motte*. Ebbene! Il miniſtero ſi è data la pena di far correre uno ſpazio di circa a dugento leghe per arreſtarmi, e condurmi prigioniera, e queſta Cameriera non è arreſtata?

Finalmente il Sig. della *Motte*. . . . . . egli era venuto a caſa mia nove giorni di ſeguito per tra-

tramare la grand' opera della seduzione, progettata da lui, e dalla sua moglie. Egli mi avea condotta a casa la sua moglie molto più scaltra di lui per l' esecuzione di un tal progetto. Mi avea condotta da *Parigi* a *Versaglies*, e ricondotta da *Versaglies* a *Parigi*, avea tutto veduto, tutto inteso nel tempo del mio soggiorno a *Versaglies*. Anzi, che dico! egli avea tutto fatto colla sua moglie, o ella avea tutto fatto di concerto con lui. Egli mi avea condotta al Parco insieme con lei, ed avea osservata tutta la scena. Con Lui io mi ero ritroveta: a Lui avevo restituita la lettera misteriosa. che la mia confusione mi avea fatta dimenticare. Il Sig. della *Motte* si trova colla sua moglie nella loro casa di *Bar-Sur-Aube* allorchè

chè si va ad arrestare la Sig. della *Motte*. Gl'Ispettori di Polizia vi arrivano fra le otto, e le nove della mattina. In presenza del Sig. delle *Motte*, e nel suo proprio appartamento, come in quello della sua moglie essi esaminano, e prendono tutti i fogli. Vedono il Sig. della *Motte*, che accompagna la sua moglie fino alla Carrozza. Il Sig. della *Motte*, che sà molto bene, come la Sig. della *Motte*, i motivi segreti di questo arresto prende tosto la fuga. Tutti questi fatti sono confessati dalla Sig. della *Motte* nella sua Memoria stampata. Ebbene! il Ministro fa scorrere uno spazio di dugento leghe per arrestarmi, e ricondurmi prigioniera, e il Sig. *della Motte* non è arrestato?

Qual gran lume queste tre per-

perſone, il Sig. *della Motte*, la *Cameriera*, e il Sig. *di Villette*, non avrebbero dato ſopra tutte le circoſtanze dell' affare! quale atteſtato ſarebbero eglino ſtati forzati di rendere della purità delle mie intenzioni, di mia condotta, e dell' innocenza di una ſcena, a cui io m' era preſtata! Ebbene, io torno a ripeterlo, queſte tre perſone importanti non ſono arreſtate.

E perchè dunque il Miniſtero non ſi è aſſicurato di tutti tre? perchè non ſono eglino venuti a ſoffrire i rigori di una dura prigionia, che a me ſi fa provare da più di ſei meſi? perchè non ſi ſono forzati a venir come me a rendere un conto eſatto, e fedele di tutto ciò che aveano progettato, veduto, fatto, o inteſo? Mi ſi tolgono dunque così i mez-

zi di giustificarmi? e perchè essi non sono in mio potere, sarò dunque condannata! Dove siamo noi gran Dio! A questa idea bolle il mio sangue dentro le vene, e la mia anima inorridisce. Io voglio parlare, e resto soffogata da miei singhiozzi; io non posso più produrre per mia difesa, che dei sospiri, dei gemiti, e delle lacrime.

Ciò, che non si è finora eseguito, io dimando ora, che si eseguisca. Ho tutto il diritto di esigerlo: e se non vedo i tre fuggitivi comparire davanti a me nei confronti, e che in conseguenza io non ottenga non solo la mia assoluzione ma i rindennizzamenti, che reclamo, esclamerò con tutta l' amarezza del mio cuore: o Leggi! Leggi del mio Paese! auguste protettrici del

del Cittadino, che ſiete voi divenute?

Sarò io dunque ridotta a credere che in queſto ſecolo di lume, che tanto ſi vanta delle ſue grandi cognizioni, quando dovrebbe piuttoſto arroſſire de la ſua orribile corruzione, li uomini divenuti sì illuminati ſopra i loro diritti, i loro doveri reſpettivi, ſono nel tempo iſteſſo arrivati a un tal grado di depravazione, e di demenza, che non ſanno ſtabilir delle Leggi, proprie a garantire la ſalute, e la ſicurezza di tutti.

Nò, nò, io non poſſo credere a delli empi ſiſtemi, che degradano la ragione, e diſonorano la maeſtà delle Leggi.

Circondata da forti mura, che mi ſeparano dal reſto delli uomini, rinchiuſa in mezzo ad alte tor-